



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI NAPOLI

40^a seduta: giovedì 24 ottobre 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 4

Comunicazioni del Presidente in merito alla verifica di cui all'articolo 1, comma 1, lettera i) della legge n. 99 del 2018, in materia di formazione delle liste elettorali per la Regione Umbria

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 4

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli

PRESIDENTE: – MORRA (M5S), senatore Pag. 4, 21, 30	<i>MELILLO, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli Pag. 5, 25</i>
ORLANDO (PD), deputato 20	
CASO (M5S), deputato 22	
URRARO (M5S), senatore 23	
BARTOLOZZI (FI), deputata 24	
PAOLINI (LEGA), deputato 24	
CANTALAMESSA (LEGA), deputato 25	

Sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE:
 – MORRA (M5S), senatore Pag. 30

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-PSI: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; ; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: MISTO-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD; Misto-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
– MORRA (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	Pag. 30
ALLEGATO	31

Interviene il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Giovanni Melillo, accompagnato dal dottor Giuseppe Borrelli, procuratore aggiunto.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei Deputati.

Comunico infine che parteciperanno a questa seduta tre consulenti a tempo parziale e che, volta per volta, si valuterà l'opportunità della loro partecipazione alla seduta plenaria.

Comunicazioni del Presidente in merito alla verifica di cui all'articolo 1, comma 1, lettera i) della legge n. 99 del 2018, in materia di formazione delle liste elettorali per la Regione Umbria

PRESIDENTE. Comunico che la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo ha comunicato i dati relativi alle liste per il rinnovo del Consiglio e della Giunta regionale umbra e che nessuno dei candidati risulta essere nelle condizioni ostative previste dal decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235 (cosiddetta legge Severino), né in quelle previste dal Codice di autoregolamentazione impiegato dalla Commissione ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera i) della legge n. 99 del 2018.

Come da prassi informo tutti i componenti della Commissione che fossero interessati a prendere visione della nota trasmessaci dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, che essa è in distribuzione a libera consultazione in Commissione, giusto l'esito dello scrutinio effettuato.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giovanni Melillo, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, accompagnato dal dottor Giuseppe Borrelli, procuratore aggiunto.

Ricordo agli auditi che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere divulgate.

Chiedo quindi al dottor Melillo di voler prendere la parola per un intervento introduttivo sul contesto della criminalità organizzata e sulle strategie di contrasto adottate nel distretto di Napoli. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti.

MELILLO. La ringrazio, signor Presidente, anche del saluto che naturalmente ricambio e che rivolgo anche a ciascun componente della Commissione parlamentare antimafia oggi presente.

Il punto di partenza di qualsiasi analisi realistica della questione criminale napoletana coincide con il preliminare riconoscimento del fatto che ogni visione del crimine organizzato sotto l'insegna di un'emergenza, destinata ad essere ricondotta sotto controllo e tale da poter essere affrontata con le leve proprie della visione della tutela dell'ordine pubblico, è il frutto evidente di una distorsione della realtà. Siamo in presenza di connotazioni strutturali dell'organizzazione sociale ed economica di parte significativa del territorio campano e per certi versi del territorio nazionale. In questa dimensione va inquadrato il fenomeno della Camorra, che una banalizzante e fuorviante narrazione vorrebbe appunto ricondurre allo stereotipo del contenitore di una violenza urbana sprigionata dalla contrapposizione violenta di bande in continua e matematica trasformazione, nell'ambito di una diffusa e parcellizzata gestione dei tradizionali mercati illegali.

Ovviamente esiste anche questa dimensione della criminalità organizzata a Napoli, ma è una dimensione tanto oppressiva del vivere civile e della sicurezza collettiva, quanto parziale, perché accanto a questa dimensione ve ne è un'altra, non meno pericolosa per le sorti della coesione sociale e della stessa tenuta del tessuto democratico. Del resto un giudizio di questo tipo fu dato anche dalla Commissione parlamentare antimafia dell'undicesima legislatura, quando, a conclusione dell'inchiesta sulla Camorra, ormai un quarto di secolo fa, si notava che la Camorra è dentro le istituzioni politiche, è dentro l'economia ed è dentro le esperienze collettive. Credo che questo quadro sia ancora oggi riconoscibile come realistico.

Molti si affannano a stilare classifiche di pericolosità delle mafie, come se esistesse una speculare graduatoria di tollerabilità dei fenomeni mafiosi. Per questa via si perdono di vista i processi di integrazione dei mercati e delle strutture criminali. Si perde di vista anche la vera dimensione di pericolosità del fenomeno camorristico, perché la struttura flessibile della Camorra rappresenta il modello originario dei processi di aggregazione criminale, che statutariamente ripudiano la contrapposizione frontale con lo Stato, ma si concentrano nella più lucrosa ricerca delle migliori posizioni di controllo dei mercati illegali (innanzitutto di stupefacenti), ma soprattutto nell'espansione che è continuamente alimentata dai proventi dei traffici criminali (innanzitutto di stupefacenti), di una gigantesca rete di imprese che condiziona pesantemente i mercati e vi trasferisce una

straordinaria capacità di offerta di servizi illegali o di servizi legali, ma praticati in condizioni illegali.

Nella sua più deformata rappresentazione, invece, la Camorra sarebbe un fenomeno delinquenziale, riconducibile al tema dell'ordine pubblico, che fornirebbe semplicemente i codici espressivi e le funzioni di regolazione della violenza di un'area metropolitana segnata da profondo disagio sociale e da una condizione giovanile largamente segnata da emarginazione e povertà educativa. Naturalmente c'è tutto questo nella realtà, ma c'è anche molto di più. Quello che resta fuori dal perimetro descrittivo che relega la camorra in una dimensione riduttiva finisce per relegarla in una dimensione periferica anche delle politiche pubbliche e del dibattito politico-istituzionale, salvo poi rientrarvi in coincidenza delle più gravi ed eclatanti manifestazioni violente che segnano l'avvio del ciclico ricorso alle invocazioni di un impossibile controllo militare del territorio.

La Camorra in realtà è uno straordinario veicolo di continua trasformazione della violenza in ricchezza, in forza economica e in reti di relazioni affaristiche e collusive che condizionano pesantemente i processi decisionali che regolano la spesa pubblica a livello locale, ma che sono anche capaci di innescare profonde trasformazioni strutturali del fenomeno.

Oggi i cartelli camorristici coincidono con ramificate e sofisticate costellazioni di imprese, esprimono modelli estremamente moderni di espansione affaristica, attraverso i quali si realizzano forme di controllo del territorio molto più sofisticate di quelle affidate all'esercizio della violenza e che a queste si sovrappongono e convivono. La violenza è destinata a regolare le forme di controllo territoriale marginali che corrispondono ai tradizionali mercati locali.

La stessa *leadership* dei cartelli criminali, una volta costretta all'emarginazione attraverso i processi, l'azione repressiva condotta negli ultimi 25 anni, coincide con la *leadership* di reti di impresa e ciò vale, non soltanto per l'area casertana e della provincia, ma anche per quella metropolitana.

Queste reti di impresa, oltre a racchiudere fenomeni gravissimi di asservimento ad interessi prettamente mafiosi di amministrazioni e istituzioni pubbliche chiamate a svolgere sempre più deboli funzioni di regolazione, ricomprendono anche pezzi significativi del mondo delle professioni chiamati a svolgere funzioni di intermediazione impropria tipiche del più vasto circuito dell'economia illegale.

Credo che ciò possa aiutare a spiegare il dinamismo affaristico che porta le reti camorristiche ad operare anche su scala transnazionale. Più in generale, ritengo che una visione realistica del fenomeno contribuisca anche a spiegare la capacità di continua rigenerazione di strutture, legami e relazioni dotate di una raffinatissima e sofisticatissima capacità di mimetizzazione ed adattamento sociale.

In questa dimensione le caratteristiche di frammentazione e di fluidità della Camorra, lungi dall'essere un fattore di debolezza, ne spiegano la straordinaria capacità di espansione affaristica, anche in altre Regioni italiane e nei mercati internazionali.

Diversamente da quanto avviene per *ndrangheta* e mafia siciliana, questa espansione non comporta ramificazioni, vale a dire il radicamento territoriale di articolazioni organizzative dei gruppi criminali, ma unicamente l'esportazione dei metodi tipici dell'impresa criminale. Ciò spiega anche la facilità di attecchimento delle logiche proprie delle reti di impresa che ruotano attorno ai cartelli camorristici, anche in settori diversi da quelli che ormai siamo portati a riconoscere con maggiore facilità (penso, per esempio, ai settori del trasporto e del riciclo dei rifiuti).

Queste reti di impresa sono progressivamente attratte in un controllo mafioso che regge – là sono di regola – ruoli imprenditoriali che assumono anche funzioni di responsabilità nella direzione delle organizzazioni mafiose. In altri termini, sono proprio le caratteristiche di flessibilità della criminalità organizzata campana alla base dei processi di modernizzazione di circuiti criminali che moltiplicano le opportunità e gli schemi di collaborazione collegati al bisogno di reinvestimento speculativo, di costruzione di reti protettive, la tenuta delle quali, più che da logiche di appartenenza al medesimo gruppo, è retta da logiche di condivisione di interessi e strategie imprenditoriali che, per la tradizionale povertà del tessuto produttivo campano, si realizzano prevalentemente negli ambiti economici nei quali è vitale il ricorso alla mediazione impropria nelle relazioni con la politica e con le pubbliche amministrazioni.

Questa trama di relazioni collusive è talmente vitale che in non pochi e neanche marginali casi si assiste alla completa immedesimazione tra fiduciari delle reti di impresa mafiose e amministrazioni locali. Il continuo e reiterato ricorso allo scioglimento degli organi elettivi comunali sta a dimostrarlo, non meno degli esiti di numerose e importanti vicende processuali e di indagini ancora riservate che stiamo conducendo con riferimento ad ambiti territoriali e sociali di grande rilevanza.

Le cose che vi sto dicendo non sono divagazioni di segno sociologico, ma costituiscono – sia pur con la sinteticità imposta dai tempi a mia disposizione – una premessa necessaria per illustrare ciò che altrimenti sarebbe difficile comprendere.

Innanzitutto, la frammentazione del quadro criminale è assai minore rispetto alla vulgata e a rappresentazioni banalizzanti.

La molteplicità dei gruppi nulla toglie alla capacità di coordinazione dei grandi cartelli mafiosi. Su questo, se vorrete, potrò tornare in seguito, parlando dell'esito del lavoro svolto sui principali cartelli camorristici: l'alleanza di Secondigliano, il clan Mazarella, il cartello risultante dalla ricomposizione dei gruppi cosiddetti scissionisti dell'area Nord di Napoli, ma anche le nuove aggregazioni che operano nella zona del nolano e dell'avellinese, i Moccia, i Casalesi. Queste sono le grandi aggregazioni criminali.

In secondo luogo e in diretta connessione a questo, da anni prevalgono nei rapporti tra cartelli criminali le spinte alla composizione delle tensioni, del rischio di conflitto. Dominano le funzioni di mediazione dei conflitti violenti, che sono confinati in aree marginali e in quelle di confine tra le zone di influenza dei grandi cartelli, in cui si lascia che

si sprigionino scontri armati a bassa intensità, perché vigilati nella prospettiva della tutela degli affari di interesse comune.

Da questo punto di vista vi sono acquisizioni investigative chiarissime che dimostrano come anche fenomeni che sono stati rappresentati sotto il segno dell'emersione di nuove leve camorristiche, resa possibile dallo smantellamento e dalla disarticolazione delle catene di comando mafiose tradizionali, in realtà rivelano la presenza di fenomeni marginali, segnati da logiche di subalternità e di sottomissione rispetto ai grandi cartelli mafiosi.

Alcuni recenti omicidi appartengono, invece, alla dimensione delle epurazioni che avvengono all'interno delle grandi aggregazioni, imposte dalla tutela di equilibri criminali consolidati e che come tali vanno protetti.

In definitiva, il ricorso all'omicidio, storicamente consueto nelle logiche camorristiche, negli ultimi anni è diventato invece – e i dati lo dimostrano – un indice eloquente di nuovi e più evoluti equilibri criminali segnati dalla comune disponibilità alla mediazione e alla cogestione delle partite di interesse comune.

Proprio oggi nel mio ufficio ho dato esecuzione ad un'ordinanza cautelare in cui viene in rilievo la gestione per il controllo mafioso degli appalti realizzati nell'area immediatamente circostante a quella portuale, in cui si staglia limpidamente una funzione di mediazione, composizione e cogestione di gruppi criminali apparentemente in conflitto tra loro. Si tratta di un dato che ha basi empiriche antiche. Alcuni anni fa, per esempio, mentre erano in corso nella zona Nord di Napoli un violento conflitto tra i cartelli che controllano quell'area e alcune lotte collegate al traffico internazionale di stupefacenti, i rappresentanti di quelle famiglie sedevano agli stessi tavoli in alcuni ristoranti di Madrid e concordavano gli affari di interesse comune.

In terzo luogo, i grandi cartelli camorristici garantiscono questi equilibri attraverso una sapiente regolazione degli spazi da lasciare ai gruppi marginali nel controllo delle tradizionali attività delittuose (droga, *racket* sui piccoli esercizi commerciali). Questa capacità di regia finisce per cementare i vincoli di coesione interna e le relazioni di alleanza e di coesistenza con una ancor più sapiente regia di attività criminose caratterizzate, invece, dalla capacità di generare enormi profitti e, insieme, un ridotto rischio giudiziario.

Alcune fenomenologie delittuose, tanto allarmanti quanto ricondotte tradizionalmente a pulsioni delinquenziali tipiche di una disordinata e incontrollabile realtà napoletana, costituiscono invece autentici comparti produttivi dei grandi cartelli mafiosi, come tali presidiati direttamente dalle figure di vertice dei cartelli mafiosi.

Sulle truffe assicurative, non è difficoltoso immaginare i volumi di profitti garantiti da tale meccanismo. Le truffe in danno di anziani, che sembrano fenomeni delinquenziali minori, costituiscono, invece, uno straordinario comparto produttivo di alcuni cartelli mafiosi.

Le truffe telematiche; il controllo delle procedure di esecuzione immobiliare; il controllo delle aste fallimentari; il controllo di progetti per i lavori di pubblica utilità delle cooperative dei lavoratori socialmente utili (ma questa è una pagina antica, che viene continuamente aggiornata); il controllo proprietario degli istituti di vigilanza, armata e soprattutto non armata; il controllo di società logistiche o di *global service*, che supportano le reti del commercio internazionale originate dalle tradizionali attività dei cosiddetti magliari e del contrabbando. Frodi fiscali di enormi proporzioni nel campo dell'IVA, delle indebite compensazioni, delle accise sui prodotti petroliferi; il trasporto degli infermi e ogni altro servizio strumentale alle gestioni ospedaliere; la regia di gigantesche speculazioni immobiliari, in particolare anche di quelle legate alla realizzazione di grandi infrastrutture produttive; i processi, attualmente in corso di svolgimento, sul piano di insediamento produttivo di Lusciano, sul piano di insediamento produttivo di Marano di Napoli e sul gigantesco centro commerciale *Jumbo* e, in passato, anche la costruzione della cittadella della NATO nell'area di Gricignano. Tutti questi esempi stanno a dimostrare, in maniera evidente, il mio assunto.

In quarto luogo, esiste naturalmente anche la gestione dei tradizionali mercati illegali. Qui c'è un volano che consente alle organizzazioni camorristiche di svolgere un ruolo su scala planetaria. È in particolare il caso del cartello camorristico degli Amato-Pagano, attorno al quale ormai si sono organizzate, in un clima di afflato comune, anche le cosiddette cinque famiglie che avevano dato origine alla cosiddetta terza faida di Secongigliano che provocò, soltanto nel 2012, decine di morti.

Il cartello Amato-Pagano gioca un ruolo di grande *player* internazionale, anche al riparo della giurisdizione italiana. Lo stato non cooperativo delle relazioni con alcuni Stati sta a lì a dimostrarlo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,53).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,57).

(Segue MELILLO). Naturalmente, tutto ciò che ho detto comporta anche una trasformazione delle strategie camorristiche. Anziché la sopraffazione violenta e l'acquisizione di posizioni monopolistiche in questo o quel mercato legale o illegale prevale l'esigenza di costruzione di reti collusive e corruttive di enormi dimensioni che sono mirate anche alla protezione della sicurezza delle comunicazioni e delle transazioni finanziarie delle organizzazioni camorristiche, ma anche all'acquisizione di informazioni sullo stato delle indagini che, potenzialmente, possono anche soltanto minacciare le organizzazioni camorristiche.

Qui c'è un'enorme funzione di *security* aziendale che costituisce una parte essenziale per comprendere la struttura e il funzionamento dei cartelli mafiosi. Sovente, questa struttura di *security* coincide con quella delle imprese attratte nell'orbita mafiosa ed esercita una enorme pressione corruttiva, innanzitutto sulle forze di polizia, come dimostra la frequente

emersione di casi di corruzione o anche di stabile adesione associativa di appartenenti alle forze di polizia, alle quali pure va la gratitudine, mia personale e del mio ufficio, per lo straordinario lavoro che compiono, anche nell'accertamento di questo tipo di condotte.

Soprattutto, dalla realtà che sto provando a descrivervi, derivano la mutazione profonda del vertice dei gruppi criminali e l'emersione di una prepotente ricerca di figure capaci di impersonare un bisogno di legittimazione sociale e di nuove strategie processuali finalizzate al contenimento della pena, anche simulando atteggiamenti collaborativi di tipo dissociativo.

Soltanto negli scorsi mesi, tra il 21 giugno e il 21 luglio, il mio ufficio ha ricevuto lettere da tutti i capi del cartello Amato-Pagano detenuti che annunciavano la volontà di collaborare. Naturalmente, sono stati sentiti per rendere possibile la collaborazione, che si è espressa, in forme ormai sperimentate di ammissione soltanto delle condotte già loro contestate con indicazione delle responsabilità soltanto o di collaboratori di giustizia o di concorrenti deceduti, nella evidente ricerca dell'attenuazione di un regime sanzionatorio.

D'altra parte, è una linea di condotta che ha profonde radici storiche, perché coincide con intere strategie di mimetizzazione e rigenerazione della rete criminale che ruota intorno al clan Moccia, ma che ha avuto anche tentativi di trasferimento e di proiezione in altri ambiti criminali; persino in Sicilia, all'inizio degli anni Duemila, quando pure fu esplorata da parte del vertice di Cosa Nostra la possibilità di adottare un'analoga linea di condotta.

Tutto ciò, naturalmente, anche per rispondere alle indicazioni del Presidente, ha conseguenze sul piano delle strategie investigative, perché da questa analisi ovviamente discendono consapevolezza ed esigenze che cerchiamo di tradurre in programmi investigativi realistici e potenzialmente efficaci. Innanzitutto, ne è derivata la scelta di concentrare le principali risorse investigative sulle grandi aggregazioni camorristiche.

Ciò che da un lato rende assai più difficoltosa e persino in perdita l'attività investigativa è il fatto che è continuamente esposta alla distrazione di energie determinata da mille urgenze. Per costume intellettuale escluderei l'esistenza di una regia criminale preordinata a sfiancare l'azione di contrasto, ponendola di fronte alla necessità di controllo di mille emergenze, ma naturalmente l'effetto drenante c'è e risulta aggravato anche dalla condizione di difficoltà nella quale operano le forze di polizia. Gli organici delle forze di polizia sono notevolmente ridotti rispetto al passato e vanno disperdendosi straordinari patrimoni di esperienza e di conoscenza dei fenomeni criminali con la progressione delle linee di pensionamento forzato, soprattutto dei quadri intermedi, come il quadro degli ispettori che è assolutamente cruciale dal punto di vista investigativo, perché sta praticamente scomparendo una generazione di eccezionali investigatori. La squadra mobile di Napoli, che svolge un lavoro straordinario, è composta da circa 360 unità. Soltanto pochi anni fa era composta da 450 unità e questo fa la differenza in termini di capacità di abbracciare, con la stessa intensità ed efficacia, tutte le linee di sviluppo investigativo.

È un punto delicato questo, ma è delicata anche la conseguenza della concentrazione delle strategie investigative sui grandi cartelli mafiosi, perché siamo consapevoli di rischiare di esporre l'azione repressiva, portata verso le organizzazioni e i cartelli mafiosi più raffinati e potenti, a un apparente paradosso, perché alla disarticolazione delle grandi catene di comando mafioso corrisponde l'intensificarsi o persino il rinascere o il nascere per la prima volta di fenomeni di criminalità diffusa, violenta e rapace, con conseguente nuovo collasso della fiducia dei cittadini nello Stato. È un paradosso però soltanto apparente, non soltanto perché non vi è possibilità di sfuggirvi, a meno di ipotizzare che occorra abbassare la linea di osservazione e concentrazione del lavoro investigativo, ciò che ovviamente è impossibile; è un paradosso apparente che si spiega soltanto con l'isolamento istituzionale delle funzioni repressive affidate alla magistratura e alle forze di polizia, a cui non segue un prolungato e adeguato sforzo di ricostruzione della credibilità e dell'efficienza dell'azione statutale in altri campi: economico, sociale, urbanistico ed educativo. Questo però è un cortocircuito che sfianca l'azione repressiva e non restituisce effettività alla tutela dei diritti dei cittadini e delle comunità.

Non vorrei approfittare della pazienza e dell'attenzione della Commissione, ma dare una misura più ravvicinata della natura dei grandi cartelli camorristici forse aiuta a misurare la concretezza di quanto abbiamo di fronte e persino della straordinaria ampiezza del fronte di impegno del mio ufficio. Nella Direzione distrettuale antimafia operano 30 magistrati, oltre ai procuratori aggiunti che collaborano alla direzione e al coordinamento. Questi 30 magistrati svolgono indagini nei confronti di centinaia di migliaia di soggetti operanti in ambiti criminali estremamente complessi. Solo nel 2019 sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare nei confronti di oltre 620 persone, credo con una discreta qualità degli esiti investigativi, almeno a giudicare dalle percentuali di accoglimento delle nostre richieste da parte dell'Ufficio del giudice delle indagini preliminari che è circa del 75 per cento e, soprattutto, in termini di accertata corrispondenza nelle conferme e nelle decisioni del giudice da parte del tribunale del riesame. Le conferme in questo caso ruotano intorno alla misura del 90 per cento. Questo non perché sia abituato a misurare, in termini di convalida delle prospettazioni dell'accusa, l'effettività delle funzioni di ricostruzione delle responsabilità per un fatto di reato, ma perché il mio ufficio è costantemente impegnato a cercare nel consenso del giudice il parametro di misurazione dei propri sforzi e delle proprie attività, rifuggendo da logiche anche culturali e psicologiche di isolamento e di separatezza.

Dicevo che la situazione metropolitana in particolare è caratterizzata dalla presenza di grandi cartelli criminali a cui si rapportano, in un rapporto strumentale rispetto al controllo di mille attività illegali, sodalizi di minore capacità e di più ridotta struttura. In questo ambito in particolare va inquadrata la storica contrapposizione tra il cartello dell'alleanza di Secondigliano e il cartello dei Mazzarella. Tra questi due cartelli mafiosi, che pure hanno stipulato una *pax* mafiosa che nell'ordinanza oggi eseguita trova un ulteriore elemento di evidente riflesso, nascono anche delle perio-

diche fibrillazioni che caratterizzano la vita delle organizzazioni camorristiche, determinate dalla necessità di contrastare spinte centrifughe dei gruppi minori che ruotano intorno ai cartelli e che ovviamente si muovono secondo logiche di potenziale antagonismo.

L'esistenza di grandi cartelli mafiosi non è una novità del panorama camorristico. A partire dalla storica contrapposizione tra Nuova famiglia e Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, che generò decine di morti a cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, si formarono tre grandi aggregazioni criminali: una era quella che ruotava intorno alla figura di Carmine Alfieri, che operava nella zona del Nolano e del Vesuviano fino al Salernitano interamente considerato; un'altra era quella facente capo prima a Bardellino e poi al cartello dei Casalesi; la terza era quella facente capo all'alleanza di Secondigliano. Le prime due sono state sostanzialmente disarticolate, ma solo dal punto di vista militare, perché le reti d'impresa che ruotavano intorno a quei cartelli continuano a essere in larga misura tutt'ora operanti. Per quanto riguarda l'alleanza di Secondigliano – che pure vede i suoi capi praticamente tutti detenuti e condannati a lunghe pene detentive – abbiamo scontato un ritardo nella concentrazione delle risorse investigative riconducibile agli ultimi 20 anni. Parliamo di un ritardo determinato spesso dall'inevitabile tendenza a cedere alla pressione di rassicurazione di un'opinione pubblica allarmata dai continui scontri criminali, letti in modo parcellizzato e con il conseguente abbandono dell'esigenza di collocare anche dinamiche apparentemente votate all'entropia dei sistemi criminali in logiche molto più articolate e complesse.

Noi crediamo che soltanto in questo modo si spieghino, ad esempio, le continue contrapposizioni tra i piccoli gruppi che ruotano attorno al cartello dei Mazzarella e al cartello di Secondigliano nell'area orientale della città e nei Comuni immediatamente circostanti: si tratta di un'area di confine nella quale si svolgono conflitti a bassa intensità tra i due cartelli, che però non devono mettere in discussione gli accordi stipulati dopo la faida criminale davvero sanguinosa della seconda metà degli anni Novanta.

Come potete vedere dal grafico che vi sto mostrando, nel quale è rappresentato l'andamento degli omicidi di Camorra dal 1995 ad oggi, dai picchi di 123 o 133 omicidi all'anno – di certo non paragonabili a quelli dello scontro di fine anni Settanta, inizio anni Ottanta – si registra ormai da parecchi anni una forte riduzione. Ovviamente ogni singolo omicidio è un dramma, un evento terribile, una rottura traumatica del tessuto sociale e civile, ma sia nel 2018 che nel 2019 gli omicidi riconducibili a logiche mafiose sono 10, in larga misura collegati peraltro, secondo le nostre acquisizioni, a logiche di epurazione interna finalizzate alla prevenzione di qualsiasi tentativo di ridiscutere gli assetti complessivi.

Da questo punto di vista l'alleanza di Secondigliano svolge un ruolo straordinario, ormai ricostruito dal punto di vista investigativo in componenti non secondarie che, a volte, assume anche momenti di vividezza descrittiva che forse è il caso di portare a conoscenza della Commissione. Nei mesi scorsi abbiamo eseguito un'ordinanza cautelare nei confronti

di decine di appartenenti al cartello di Secondigliano, in particolare nella proiezione radicata del centro della città, nelle zone del Vasto e dell'Are-naccia (quella del clan dei Contini).

In questa ordinanza cautelare è riportato un dialogo estremamente in-teressante tra il capo della famiglia di Giugliano in Campania, Francesco Mallardo, e il giovane Ettore Bosti, anche se per la verità non più così tanto giovane, se pensiamo che ormai anche il figlio è uno dei protagonisti di gesta violente riconducibili alle cosiddette *baby gang*, ma questo è un altro discorso che, se vorrete, potremo trattare da qui ad un momento.

Premetto che, secondo meccanismi tipici delle organizzazioni camor-ristiche, le logiche di gruppo ruotano anche attorno alle logiche familiari: i tre capi importanti dell'alleanza di Secondigliano (Patrizio Bosti, Edoardo Contini e Francesco Mallardo) hanno sposato tre sorelle e questo cementa ovviamente in modo particolare i rapporti, oltre ad agevolare anche mec-canismi surrogatori nella direzione «politica» e strategica del cartello. In effetti, i capi che sono in condizione di svolgere la loro funzione occupano anche i vuoti lasciati dagli altri. È quanto avviene, ad esempio, nel 2015, quando Francesco Mallardo è collocato in detenzione domiciliare e dalla detenzione domiciliare riprende le redini dell'organizzazione. Incontra il figlio di Patrizio Bosti, Ettore, reggente della famiglia, attorno al quale andavano maturando anche sentimenti di malumore, perché portato ad esal-tare piuttosto logiche violente.

Nel primo confronto tra Mallardo ed Ettore Bosti nel luogo di deten-zione domiciliare, Bosti afferma: «Abbiamo un sacco di gente pronta a darsi da fare. Dovremmo regolare un po' di conti». Francesco Mallardo però lascia cadere il discorso, dicendo che non è il momento e i fatti lo dimostrano.

Credo che si tratti di elementi empirici significativi della capacità di regia unitaria che si sprigiona attorno al vertice dell'alleanza di Secondi-gliano, che sono interessanti anche per leggere in controluce dinamiche al-trimenti oscure o attribuibili allo sprigionarsi disordinato di generiche energie criminali.

Noi ci sforziamo di leggere, invece, in una dimensione unitaria fatti e relazioni apparentemente distanti gli uni dalle altre e tra loro non colle-gati, ma non si spiegano i contrasti violenti nel rione Sanità, le fibrilla-zioni nei Quartieri Spagnoli, così come nell'area orientale, né il fenomeno delle estorsioni a Chiaia. È possibile forse che non sia chiara l'esistenza di un quadro di composizione e di mediazione dei conflitti garantito e ce-mentato attorno all'alleanza di Secondigliano che è in grado di dare il via – nel senso di tollerare – o di fermare qualsiasi fibrillazione. Anche da questo punto di vista ci sono dati empirici a fornirne dimostrazione.

Lo scorso anno abbiamo eseguito un'ordinanza cautelare riferita an-che in questo caso ad alcune proiezioni imprenditoriali di grande rilievo dell'organizzazione dei Contini. In questa ordinanza erano riportati i passi di alcune comunicazioni intercettate in cui un imprenditore, in tutti i sensi addentro alle logiche dell'organizzazione, spiegava quello che nella rap-presentazione mediatica era invece un segno evidente dell'emersione di

nuove *leadership* criminali, i giovani «della paranza dei bambini». Questo imprenditore spiegava al suo interlocutore come stavano le cose: «Gli abbiamo detto basta. Hanno cercato di dire che avevano ancora alcune cose da fare. Gli abbiamo detto basta» e il suo commento è stato: «E hanno finito subito». Questo spiega perché consideriamo quelle «paranze» né più né meno che gruppi di fuoco o di *security* fisica, in questo caso nel vertice delle organizzazioni.

Si tratta ovviamente di un fenomeno completamente diverso da quello dell'esistenza di pulsioni delinquenziali organizzate attorno a gruppi di giovani o anche di giovanissimi, che si muovono secondo le logiche delle bande tipiche di realtà metropolitane. È un fenomeno al quale prestiamo comunque grande attenzione, tanto da aver portato a costituire uno specifico gruppo di lavoro all'interno, non già della Direzione distrettuale antimafia, per ragioni che è facile intuire, ma di un'altra articolazione dell'ufficio. In particolare, abbiamo avviato un procedimento – credo estremamente interessante – di analisi e di intervento investigativo attraverso la collaborazione del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato e dei Carabinieri.

All'esito di un'interlocuzione avuta con il Dipartimento della funzione pubblica è stato costituito un gruppo di lavoro anche presso il Servizio centrale operativo (SCO), che ha iniziato a creare un *database* degli episodi violenti riconducibili all'agire di soggetti anche giovanissimi, addirittura in età non imputabile. Questo sforzo sta iniziando a fornire i primi risultati, grazie anche alla sinergia esistente tra il mio ufficio e quello istituito presso il tribunale per i minorenni, che ha consentito di dare direttive congiunte alle forze di polizia proprio nella prospettiva di agevolare la stratificazione delle informazioni e, quindi, arricchire la capacità di lettura degli eventi.

Il fenomeno della devianza giovanile resta estraneo, nella sua più gran parte, al fenomeno camorristico. Ovviamente, le indagini rilevano anche, saltuariamente, la presenza di minori affiliati ai gruppi camorristici. Questo è, però, un fenomeno assolutamente residuale, come assolutamente residuale è il fenomeno di gruppi caratterizzati da mafiosità e composti prevalentemente da giovani o giovanissimi.

Come dicevo, i gruppi Sibillo, Amirante e Buonerba non erano altro che realtà criminali subalterne ad altre che conferiscono loro legittimazione e dalle quali dipendono operativamente, fino a svolgere un mero ruolo esecutivo di *troupes de shock* a disposizione dei grandi cartelli.

Anche in questa dimensione noi leggiamo quel fenomeno, che ormai passa sotto l'espressione, secondo me brutta e che non dovrebbe essere usata, di stesa. In realtà, nella stesa si esprime, da un lato, una sfida, la capacità di controllo dell'ordine pubblico, che è dello Stato, ed ovviamente è una minaccia grave alla sicurezza dei cittadini, ma si esprime anche un esercizio di violenza retto da logiche di controllo. La stesa non produce mai, o quasi mai, eventi sanguinosi. Sono esercizi militari a bassa intensità, che segnano, come un termometro, l'andamento sismico nelle zone di confine tra grandi cartelli.

Questa è la ragione per la quale nell'area orientale si registra il maggior numero di stese, così come nell'area del centro cittadino, mentre, invece, le stese praticamente non esistono e sono un fenomeno sconosciuto in gran parte del territorio della Provincia.

Come dicevo, il mio ufficio è interessato a una lettura dei fenomeni criminali capace di generare investigazioni intorno alle figure cruciali degli equilibri mafiosi, alle aggregazioni di interessi e di relazioni corruttive più significative, perché serventi, appunto, le finalità delle organizzazioni mafiose. Questa è la ragione per la quale, per la prima volta, tutte le forze di polizia sono contestualmente concentrate sui due cartelli cittadini: le forze di polizia e i servizi centrali e interprovinciali di polizia. Sono in corso contemporaneamente indagini sulle strutture di vertice sia dell'Alleanza di Secondigliano, in ciascuna delle sue componenti, sia del cartello contrapposto dei Mazzarella.

Da questo punto di vista, le prospettive sono rese ovviamente complesse dalla difficoltà di risalire, in alcuni casi, la china di processi di aggregazione criminale che hanno radici antiche e una straordinariamente diffusa ramificazione. Il riferimento corre, innanzitutto, al gruppo dei Mallardo e all'intero territorio di Giugliano in Campania. A chi non è campano, Giugliano può sembrare un piccolo Comune ma, in realtà, è una città di 120.000 abitanti ed è la terza città in Campania. Gli organi elettivi di quel Comune sono stati sciolti più volte nel corso degli ultimi 20 anni.

Tutto il complesso dei dati investigativi e processuali depone nel senso dell'assoluta integrità della catena di comando che ruota intorno ai Mallardo. Oggi il *clan* Mallardo è strutturato in un unico gruppo. Una crescente e importante collaborazione consente di dire che le varie articolazioni nelle quali era originariamente articolato il gruppo sono state, invece, sciolte proprio per garantire la coesione in conseguenza delle ripercussioni dei primi interventi giudiziari.

Da questo punto di vista, desta anche preoccupazione la scarcerazione, sopravvenuta lo scorso 27 febbraio per decorrenza termini, di una delle figure più importanti nel gruppo, quella di Pirozzi Domenico, perché è uno dei pochi elementi in grado di assicurare continuità e autorevolezza della funzione direttiva nell'organizzazione.

Sempre da questo punto di vista, il territorio di Giugliano è un territorio estremamente complesso. I fenomeni di condizionamento della vita pubblica e dell'amministrazione pubblica sono assolutamente originali per intensità e costanza, fino a esprimere una tendenziale immedesimazione tra processi decisionali del gruppo criminale e processi decisionali della pubblica amministrazione.

Emerge un gruppo che davvero è retto da figure imprenditoriali. Ciascuna delle figure di spicco dei Mallardo, ciascuno dei componenti delle famiglie e dei vecchi capi dei Mallardo, è imprenditore intorno al quale ruotano imprese operanti non semplicemente in ambito locale. Il basso Lazio è largamente occupato da queste reti di imprese. I contatti con la procura di Roma, infatti, sono continui, con una collaborazione straordinariamente fluida.

Ciò che emerge è una rete di condizionamento della vita economica e sociale di un'area di enormi proporzioni. Intorno a Giugliano in Campania, infatti, l'influenza ovviamente si esercita su Lago Patria e su tanti altri comuni circostanti, arrivando a espandersi fino alle porte di Roma, e ciò a prescindere dalla capacità di proiezione internazionale di queste reti di impresa. Su queste ultime sono in corso indagini delicatissime sul versante del reinvestimento speculativo degli enormi profitti generati da tradizionali attività delittuose, tutte legate al controllo massivo del territorio. Da questo punto di vista, speculazione edilizia, lottizzazioni abusive, traffico di rifiuti, controllo della produzione agricola e del commercio dei prodotti ortofrutticoli costituiscono il nucleo storico della crescita di impresa del gruppo Mallardo.

Il gruppo Licciardi ha patito una decapitazione (mi si perdoni l'espressione poco attenta, ma ovviamente assolutamente figurata), dovuta al fatto che i componenti ai quali sono attribuiti i compiti di vertice di questa organizzazione sono detenuti: Licciardi Vincenzo, Licciardi Pietro, il nipote di Pietro, mentre è libera Maria Licciardi, sorella di Gennaro Licciardi, il promotore dell'organizzazione.

Questa organizzazione svolge un ruolo assolutamente cruciale negli equilibri cittadini attraverso un sapiente gioco di regolazione dei rapporti con gruppi presenti in varie aree cittadine, come Santa Lucia, Posillipo, Chiaia, la zona occidentale, il Vomero. Il gruppo svolge un ruolo assolutamente decisivo per la comprensione delle dinamiche criminali.

Anche questo gruppo, attorno alla tradizionale dimensione criminale, ne ha una assolutamente nuova, legata alla costruzione di reti di impresa, in particolare al controllo delle attività e delle forniture delle cooperative dei lavoratori socialmente utili. Come sapete, vengono stipulate convenzioni con enti pubblici per l'implementazione di programmi di pubblica utilità e, secondo un meccanismo di degenerazione criminale che Napoli conosce dall'inizio degli anni Ottanta e a cui non si pone fine, le cooperative sono oggetto di controllo e sfruttamento parassitario da parte delle organizzazioni e, in particolare, di quella dei Licciardi.

Il controllo delle aste fallimentari e del mercato delle truffe assicurative, che è gigantesco, oltre a sfiancare la giurisdizione (per l'ovvio moltiplicarsi delle procedure e del contenzioso), ed oltre a pesare sulle tasche dei cittadini (dato che ovviamente i costi del controllo mafioso sono traslati sui cittadini in forma di aumento dei premi assicurativi), costituisce una straordinaria fonte di arricchimento, nonché di legittimazione delle accumulazioni patrimoniali dei gruppi criminali.

Non è un caso che figure di vertice delle organizzazioni criminali si occupino personalmente delle trame corruttive riferite alle singole procedure, dal momento che ciascuna di queste è in grado di produrre utili per centinaia di migliaia – a volte milioni – di euro. Ne consegue che i capi di queste organizzazioni seguono personalmente l'andamento delle procedure e curano la stessa organizzazione dei servizi accessori. Nell'ordinanza già citata si esprime perfino la fatica a portare testimoni falsi davanti agli uffici del giudice di pace ogni mattina.

In ogni caso, al di là degli aspetti apparentemente folcloristici, vi è una capacità di generare profitti che hanno un'immediata apparente giustificazione sociale e giuridica e questo ovviamente pone problemi assai delicati.

Da questo punto di vista crediamo che sia arrivato il momento di produrre sforzi di analisi: le forze di polizia lo stanno cominciando a fare, svincolate dalla logica della riproduzione di artificiose frammentazioni del tessuto criminale.

Il tessuto criminale, in particolare dell'area metropolitana, va ricondotto a logiche molto più sofisticate e raffinate, così come erano del resto quelle che segnavano – e per certi versi segnano ancora – l'andamento dei fenomeni criminali nel casertano o all'interno nell'area nolano-vesuviana.

Quando i primi collaboratori iniziarono a raccontare cosa fossero i Casalesi o i gruppi federati attorno alla figura di Carmine Alfieri, noi restavamo senza parole, perché vi era una totale distanza rispetto allo stato delle acquisizioni conoscitive preesistenti.

Quando Pasquale Galasso iniziò a parlare di Carmine Alfieri, quest'ultimo era a giudizio – latitante naturalmente perché non arrestato – in quanto promotore di una piccola associazione mafiosa operante nei Comuni di Nola, Saviano e San Paolo Bel Sito dedicata al lotto clandestino: in realtà, era a capo di una *holding* criminale attorno alla quale ruotavano interessi imprenditoriali e politici, oltre che mafiosi, assolutamente straordinari.

Lo stesso sentimento di stupore regnò attorno al disvelamento delle conoscenze dei primi collaboratori del cartello dei Casalesi.

Non è un caso, invece, che sul versante dell'alleanza di Secondigliano il fenomeno delle collaborazioni sia rimasto confinato in ambiti marginali e anche per questa struttura, ove le funzioni di coagulazione e di coesione interna sono garantite anche da vincoli familiari, non si sono mai registrati fenomeni dissociativi significativi o perlomeno paragonabili a quelli che originarono la disarticolazione per via giudiziaria degli altri cartelli.

Ovviamente non sto proponendo una lettura monocorde, perché esistono comunque spinte centrifughe, così come esistono aree sottratte all'influenza di qualsivoglia cartello mafioso. Nell'area portuale, ad esempio, essendo di comune interesse – non semplicemente di organizzazioni criminali nostrane, ma di tutte quelle che ruotano attorno a traffici transfrontalieri – a nessuno è consentito esercitare funzioni monopolistiche, perché i processi criminali sono retti da logiche di condivisione e di mediazione: c'è praticamente una legge non scritta che impedisce a qualsiasi gruppo di pensare di occupare con pretese di controllo monopolistico quella zona.

Ciò vale anche per l'area apparentemente neutra del Vomero, dove avvengono contrapposizioni armate e operano gruppi addetti a singole tradizionali attività delittuose. Non dobbiamo dimenticare che nel Vomero e nella zona circostante sorgono i centri ospedalieri, che sono uno straordinario centro di spesa pubblica e proprio attorno al reticolo di appalti e forniture dei centri ospedalieri si sprigionano ovviamente interessi che nessun

gruppo può pensare di ricondurre esclusivamente a sé e che impongono invece logiche di composizione e di mediazione.

Queste sono le ragioni per le quali banalmente il Vomero, così come l'area portuale, non hanno mai formato oggetto di dominio mafioso esclusivo di un gruppo.

Quello del settore ospedaliero, ad esempio, è un dato significativo anche per descrivere la capacità di influenza e di condizionamento sociale di un gruppo come l'Alleanza di Secondigliano.

Come lor signori sanno, è stata disposta in conseguenza dello sviluppo delle nostre indagini l'istituzione di una commissione di accesso in un ospedale cittadino che – credo senza esagerazione – noi abbiamo definito una delle sedi del gruppo mafioso dei Contini che ne controllava tutte le possibili articolazioni: dagli appalti per il parcheggio e per il bar, alle forniture, al servizio di lavanderia. Persino le relazioni sindacali erano largamente condizionate dall'organizzazione.

La stessa organizzazione aveva costruito inoltre nell'ospedale una trama di collusione e di disponibilità di una rete di contributi – in alcuni casi spiegabile in termini di intimidazione, in altri di volontaria adesione – funzionale all'edificazione di un sistema di truffe assicurative assolutamente inusitato per dimensioni, trattandosi del luogo in cui si producevano false certificazioni, si svolgevano perizie o consulenze addomesticate e quant'altro serviva a dimostrare le pretese strumentalmente dedotte nelle singole procedure contrattuali.

A logiche di composizione e mediazione va ricondotta anche la situazione dell'area a Nord di Napoli, in particolare quella di Scampia e Secondigliano, perché da tempo le sanguinose faide che l'hanno segnata hanno ceduto il passo a logiche di ricomposizione: la famiglia dei Di Lauro, che ha subito intanto ingenti perdite umane nello scontro con gli Amato-Pagano nella prima faida di Secondigliano e poi, nel numero di affiliati, anche in conseguenza dell'attività repressiva, ha chiaramente optato per queste logiche, nel senso più naturale dell'evoluzione dei cartelli criminali di cui vi sto parlando. Questi cartelli criminali tendono progressivamente ad abbandonare, almeno con riferimento alle strutture di vertice, il tradizionale radicamento nelle gesta delinquenziali e nelle funzioni tipiche della struttura militare, per proiettarsi in ambiti esclusivamente imprenditoriali che però non dimenticano il retroterra e soprattutto continuano ad utilizzarlo.

Questa dimensione imprenditoriale è la nuova dimensione del clan Di Lauro, che ha diversificato il proprio *business* criminale. Al momento dello scoppio della prima faida ovviamente il *core business* era il narcotraffico e la gestione delle piazze di spaccio. Ora i Di Lauro sono presenti nel settore del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, che sta anche modificando i suoi tratti, nel mercato della contraffazione, ma soprattutto nelle reti di commercio internazionali nelle quali operano con società nel settore della logistica e del *global service* assolutamente straordinarie per complessità e ricchezza.

Le funzioni di mediazione che erano tradizionalmente svolte da questo cartello sono passate al cartello degli Amato-Pagano, dei quali abbiamo detto anche in altri ambiti, e qui c'è un fenomeno duplice da considerare:

da un lato quello della scarcerazione di alcune delle figure storiche, che dopo l'esecuzione delle pene a loro inflitte all'esito dei giudizi stanno riprendendo il loro posto. Sono stati scarcerati personaggi di grande rilievo investigativo come Liguori Marco, Pompilio Antonio, Murolo Fortunato. Sono figure che contribuiscono a cementare attorno a questo cartello (che ha ricucito ogni rapporto con le famiglie che si erano invece allontanate in occasione della terza faida, mal sopportando la pretesa di esclusività delle forniture di stupefacenti assicurate dagli Amato-Pagano) un tessuto che consente allo stesso di controllare, in maniera tipica delle organizzazioni mafiose, tutti i Comuni che sono nella fascia immediatamente retrostante la zona di Scampia, come i Comuni di Melito, Mugnano, Casavatore e Arzano, dove il radicamento dell'organizzazione coincide con la tessitura di una trama di relazioni corruttive anche con le figure imprenditoriali e le funzioni di controllo tipiche dell'amministrazione locale.

A questo gruppo corrisponde anche quella linea di evoluzione delle strategie dei gruppi criminali che assume le forme della dissociazione. Questo è un dato significativo: l'11 giugno comunicava la sua volontà di rendere dichiarazioni all'autorità giudiziaria Oreste Sparano; il 21 giugno Carmine Amato, nipote del capo Raffaele Amato; il 25 giugno Pagano Carmine, anche lui legato da vincoli familiari a Cesare Pagano; il 23 luglio l'armiere del clan Caiazza Ciro e poi, il 18 luglio, Calzone Carmine e Mauriello Ciro. È difficile, al di là delle possibili deformazioni prospettiche nell'angolo visuale dell'ufficio del pubblico ministero, non leggere in questa particolare concentrazione temporale di scelte individuali, il segno della condivisione di una strategia dell'intero vertice dell'organizzazione. Alcune di queste figure sono già oggetto di condanne definitive per associazione mafiosa: è il caso di Oreste Sparano, di Carmine Pagano, di Ciro Caiazza e di Ciro Mauriello.

Intorno a questo cartello e alle proiezioni internazionali, alle quali abbiamo fatto riferimento nella parte segretata, si gioca un ruolo delle organizzazioni camorristiche nient'affatto marginale e secondario tra i grandi *player* del narcotraffico internazionale. Questa materia è oggetto d'analisi del mio ufficio e di nuove iniziative destinate a svilupparsi e a costituire una delle linee di fondo del lavoro da svolgere.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,46).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,48).

(Segue MELILLO) Ovviamente, sono disponibile a rispondere a ogni vostra domanda, nei limiti delle mie capacità e della mia possibilità, e, insieme a me, il collega Borrelli, che ringrazio. Consentitemi di ringraziarlo, anche in questa sede, per il lavoro che ha svolto nella Direzione distrettuale Antimafia di Napoli, ora che si accinge a rivestire funzioni che saranno, però, non meno importanti per l'efficacia dell'azione del mio ufficio.

La procedura di nomina non è ancora completata e dico ciò con tutto il rispetto per le prerogative del Consiglio superiore della magistratura, ma

in caso di conclusione positiva, come tutto lascia pensare, della procedura, le competenze e le conoscenze che il collega ha maturato nel mio ufficio renderanno ancora più salda e più efficace la linea di coordinamento investigativo con un ufficio con il quale condividiamo molti impegni e ragioni di lavoro comune.

ORLANDO (PD). Signor Presidente, vorrei ringraziare il procuratore Melillo per la completezza e la profondità di lettura del quadro e anche per le indicazioni che sono state offerte alla Commissione.

La prima domanda, che chiedo sia sottoposta al regime di segretezza degli atti, riguarda la situazione di Dubai che lei ha richiamato più volte e che per diverse ragioni mi è nota.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,49).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,50).

(Segue ORLANDO). La seconda, più che una domanda, è una richiesta di chiarimento. A proposito della questione della paranza, mi sembra che il procuratore proponga una lettura diversa da quella che era stata data anche nella immediatezza del fenomeno, rispetto a una possibile conseguenza di questo fenomeno come frutto di un vuoto che si era venuto a determinare nella capacità di direzione delle organizzazioni a causa dei colpi inferti ai *clan* stessi.

Mi pare che, invece, in questo caso la lettura sia che non vi è alcun vuoto di direzione ma, piuttosto, una funzionalità delle strutture che si sono così generate con funzioni subalterne. Rimandiamo alla visita della Commissione a Caserta questo tema in generale ma, nello specifico, rispetto al racconto che è stato fatto, mi pare si possa desumere – se così non è chiedo un chiarimento in proposito – che, rispetto ad altre fasi storiche, la capacità di influenza, o anche l'influenza indiretta, sulla città dell'organizzazione che per un certo periodo ha dominato la scena camorristica, quella dei Casalesi, al momento non è presente. Questa interpretazione è errata?

Nella sua conclusione poi, signor procuratore, ella ha sottoposto una questione che ritengo sia cruciale, relativa alle modalità con le quali l'organizzazione criminale si interfaccia con le istituzioni, prevalentemente con quelle locali, mi sembra di aver capito. Se, infatti, la Camorra non fa eccezione ai fenomeni che abbiamo registrato anche rispetto ad altre mafie, mi sembra che la particolare attenzione dell'organizzazione, in questa fase storica, sia rivolta soprattutto alle istituzioni locali.

Abbiamo letto della vicenda di Avellino e dell'inchiesta che ha portato alla luce un rapporto tra alcune forze politiche e le organizzazioni di quel territorio. Vorrei capire se è possibile ricostruire una fenomenologia e, in questa fenomenologia, che ruolo svolgono le liste civiche, che sempre più frequentemente si propongono. Si può parlare di autorganizzazione politica delle organizzazioni criminali?

Ella ha parlato inoltre di alcuni fenomeni di contaminazione delle forze di polizia. Si tratta di fenomeni fisiologici (se anche si può parlare di fisiologia in questi casi) o di un preciso disegno delle organizzazioni criminali di tentativo di controllo? Per quello che ricordo, vi era una forte attenzione, una forte e storica attenzione, della Camorra, anche nei confronti della polizia penitenziaria, che è stata oggetto di grande attenzione.

Ultima questione: ella ha posto molto l'accento sulla dimensione imprenditoriale delle organizzazioni camorristiche ed ha messo molto in evidenza l'apparente frammentazione ma la oggettiva unitarietà dell'azione criminale e, soprattutto, della capacità di coordinarsi in funzione della realizzazione di profitti.

La domanda è la seguente: alla luce di questa nuova fase dell'organizzazione criminale, si può ancora parlare di patrimonio simbolico delle organizzazioni criminali? Se sì, come evolve il patrimonio simbolico rispetto al fatto che oggi la dimensione economica è così forte? Esiste, cioè, qualcosa nel patrimonio dell'organizzazione criminale che va oltre l'amministrazione della violenza? Esistono anche altri elementi che, in qualche modo, giustificano, legittimano o caratterizzano l'organizzazione criminale nel rapporto con il territorio?

PRESIDENTE. Signor procuratore, recentemente è stato effettuato l'arresto all'aeroporto di Capodichino di Vincenzo Inquieto, il quale rappresentava, per quello che si è letto, la *longa manus* di alcuni sodalizi che nell'Europa dell'Est, segnatamente in Romania, avevano espanso i loro affari e condotto delle direttrici di marcia.

Vorrei sapere se c'è, da quei mondi, una particolare risposta e se c'è una collaborazione effettiva da parte di quei Paesi in termini di magistratura e polizia giudiziaria, memore anche di quanto è stato detto in seduta segreta. Le vorrei rivolgere un'altra domanda, riprendendo quanto detto dall'onorevole Orlando. Lei stesso, nella sua relazione veramente molto analitica, ci ha detto di una straordinaria propensione corruttiva da parte di alcune organizzazioni volta a corrompere uomini, soprattutto delle Forze dell'ordine, impegnati magari in compiti di polizia giudiziaria, sempre al fine di acquisire informazioni nel merito di indagini che possano eventualmente essere a carico delle stesse. Ci sono strategie con cui gli uffici giudiziari stanno cercando di tamponare il problema per poi risolverlo?

Altra questione. In un contesto così difficile, in cui, stando a quello che ho ascoltato, tutto è votato a ricomposizione e concertazione per non fare esplodere, all'interno delle organizzazioni, tensioni o diatribe che metterebbero lo Stato in condizioni di recuperare il controllo del territorio (per cui tutto quanto è condotto nella logica della bassa intensità), ci sono segnali per cui sia in atto, proprio per la forte diminuzione di episodi di sangue che si è registrata negli ultimi anni, un tentativo ancor più mirato di dare spessore politico a un fenomeno che era inizialmente, negli anni che furono, in particolar modo brutale e criminale, ma non capace di prospettiva strategica?

E poi ancora: le risposte debbono essere date in termini preventivi e repressivi. Dal punto di vista della magistratura e, in particolar modo, dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, i tempi di risposta a seguito di sollecitazioni della procura sono celeri, razionali e adeguati, oppure ci sono problemi di attesa che diventa eccessiva, favorendo appunto, grazie anche a queste dinamiche corruttive, fughe di notizie che poi possono danneggiare indagini in corso e magari richieste di ordinanza di custodia cautelare?

CASO (M5S). Buonasera procuratore, ringrazio lei e il dottor Borrelli per la vostra presenza qui oggi. Partirei, da napoletano, da un'analisi molto positiva dell'operato di questi anni della procura napoletana. I risultati sono tangibili. Io, abitante dell'area Nord, vedo che qualcosa è realmente cambiato e che il lavoro enorme che è stato fatto dalla procura e dalle Forze dell'ordine ha portato dei risultati.

Le pongo una domanda rispetto ad un fatto che mi preoccupa. È come se ci fosse stata un'evoluzione della criminalità organizzata, «un'evoluzione nell'involuzione» del fenomeno e preoccupa un sistema non più consolidato da grandi famiglie storiche come in passato; mi sembra piuttosto che vi sia un quadro contornato dai cosiddetti cani sciolti, come nel caso del centro storico. Questa è un'analisi che a me preoccupa, ma mi conforta ciò che lei ha detto.

Il Presidente ha fatto cenno all'arresto avvenuto pochi giorni fa a Capodichino, che però tocca un nuovo fenomeno che nella nostra città, per sentito dire, è palese a tutti: mi riferisco all'avvicinamento dei cantanti neomelodici a un nuovo filone. Ieri immagino sia saltata agli occhi di tutti l'indagine di Fanpage che ha evidenziato il consolidarsi di un gruppo criminale collocato in un contesto che, come attesta la presenza della vedova Marina, rinvia agli anni Novanta e alla faida di Secondigliano. Abbiamo visto quel processo alimentarsi dell'avvicinamento a fenomeni non solo camorristici, ma che toccano la ndrangheta e altri gruppi dell'Europa dell'Est. Questo è un filone che preoccupa perché non lo vediamo come un fenomeno strettamente locale, ma piuttosto analogo a quello che abbiamo trattato nella parte secretata.

Vorrei inoltre sapere a quale fenomeno sono attribuibili le bombe di Afragola: se è un fenomeno limitato a un cambio di rotta, a scontri tra singoli gruppi o se è qualcosa di più preoccupante.

Un'ultima analisi: è importante che sia saltata fuori la questione dell'infiltrazione camorristica all'interno delle aziende ospedaliere, perché la vicenda del Don Bosco parte anche da un *deficit* di gestione della politica, o forse è attribuibile a un sistema che non è stato sufficientemente controllato o che non ha generato controlli.

Vorrei anche soffermarmi su una sua considerazione e capire se sia giusta la mia riflessione in merito alle infiltrazioni dell'amministrazione pubblica. Lei giustamente parlava di Giugliano, io parlo di Marano: Comuni che da venti anni non vedono un'amministrazione solida. Faccio questa analisi, anche vedendo una prospettiva su cui a mio avviso dob-

biamo soffermarci. Il cancro principale in queste realtà non è soltanto quello della classe politica che amministra e che, anche quando non amministra, tende a favorire percorsi vicini alla Camorra; a balzare all'occhio sono i cognomi presenti all'interno delle pubbliche amministrazioni e della macchina comunale, gli stessi cognomi attribuibili a quelle famiglie. Il ramo sarà diverso, ma l'occhio cade subito su tale circostanza.

URRARO (M5S). Signor Presidente, ringrazio davvero il procuratore Melillo – e con lui il dottor Borrelli – per la sintesi di un fenomeno vastissimo, che con grande abilità si è riusciti a sintetizzare in questa breve seduta, anche se meriterebbe un approfondimento molto più ampio per lo spaccato a dir poco preoccupante che ne viene fuori. Anche la nostra azione, articolata nei diversi Comitati di inchiesta, si sta dirigendo verso vari ambiti, come l'infiltrazione nell'economia legale, nelle professioni, nella sanità e nell'università. L'obiettivo è cercare di convergere verso un fine comune e quella corallità auspicata su cui tutti ci impegniamo.

In questo periodo in cui i lavori parlamentari sono dedicati alla sessione di bilancio, stiamo rivolgendo una specifica attenzione alla giustizia quale bene comune: siamo partiti già con il DEF, per continuare poi con la NADEF, fino ad arrivare alla manovra. In particolare, stiamo cercando di contribuire e di dare una mano in questo senso.

A questo proposito, dottor Melillo, vorrei una sua riflessione sull'attività degli uffici della procura, dal momento che negli ultimi tempi i capi degli uffici sono diventati un po' dei *factotum*, con competenze anche di carattere ingegneristico, tecnico: quasi dei dirigenti amministrativi.

Il sottodimensionamento degli organici dei magistrati e degli amministrativi rispetto a realtà come quelle di cui abbiamo parlato oggi impone a noi decisori politici *pro tempore* un impegno morale molto importante rispetto a scelte non più rinviabili, anche in virtù delle recenti modifiche normative: penso ai pensionamenti e a quota 100, con il passaggio tra uscite e nuovi ingressi che, al di là del merito del provvedimento, pur validissimo, richiede tempi tecnici.

La procura che si trova a fronteggiare una realtà di non poco conto rappresenta per noi un dato particolarmente significativo anche perché, al di là dei pensionamenti, occorre tener conto delle varie situazioni di criticità dei singoli soggetti, tra cui le conseguenze dell'attuazione della legge n. 104 del 1992 e le altre problematiche che investono il settore amministrativo.

C'è poi la questione dell'edilizia giudiziaria. Sull'accentramento della manutenzione degli uffici giudiziari in capo al Ministero stiamo cercando di intervenire con strutture regionali semplificate, con l'ausilio di architetti, tecnici ed ingegneri, al fine di liberare un po' l'attività dei capi degli uffici che oggi si vedono impegnati davvero a 360 gradi.

Un altro tema al quale poi non posso non fare riferimento, anche per quanto riguarda specificamente il suo ufficio, dottor Melillo, è quello della digitalizzazione e dell'informatizzazione, dell'impegno di spesa e della relativa formazione del personale. Si tratta di uno strumento che, a nostro

avviso, potrebbe decisamente semplificare e migliorare ancora di più l'operato che va nella direzione di un'azione di rilievo nazionale e transnazionale, in vista dell'evoluzione verso il processo telematico, anche se per la verità ormai non si parla neppure più di processo telematico, ma di processi telematici, di un'interoperatività tra i processi telematici e della nuova sfida della conservazione dei dati telematici.

Questo è un ulteriore tema a nostro avviso centrale, unitamente a quello dei sottodimensionamenti di organico.

Sappiamo che lo sforzo da parte vostra è immane, ma vorrei capire meglio qual è lo stato dell'ufficio della procura di Napoli ed avere qualche elemento in più per poter fronteggiare al meglio un quadro sicuramente complesso.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, sarò telegrafica.

Saluto il dottor Melillo e il dottor Borrelli.

Un primo tema che voglio richiamare è quello delle Zone economiche speciali (ZES). La Campania è stata la prima Regione ad avere un piano di sviluppo strategico delle ZES: per rimanere ai dati del 2018, si stimano oltre 16.000 aziende interessate per un valore che, solo per le operazioni di *export* via mare, supera i 3,5 miliardi. Si tratta evidentemente di un tesoretto che non sarà passato inosservato alla criminalità organizzata.

Vorrei sapere se avete avuto modo di monitorare una diversa o maggiore attenzione della criminalità organizzata per quanto riguarda le ZES e le zone limitrofe e se, a vostro avviso, la normativa attualmente in vigore è sufficiente o c'è qualcosa da migliorare per aiutarvi nell'attività investigativa.

PAOLINI (Lega). Signor Presidente, ringrazio il dottor Melillo per avere detto cose chiare e vere, nel senso che ha rappresentato la situazione per quella che è, almeno nel suo distretto. Mi è parso, dottor Melillo, che a differenza di altri, che tendono a valorizzare come epocali risultati minimali come il singolo arresto, il singolo sequestro o la piccola partita, lei abbia bene rappresentato la famosa frase: *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*.

Lei ci ha fornito un quadro secondo me molto sincero, ma anche preoccupante. Mi pare che lo Stato in questa battaglia sia come un pugile che entra sul ring con un braccio legato, perché abbiamo di fronte un soggetto che è diventato altro rispetto alla percezione comune: ha esportato il suo *core business* e i suoi centri direzionali in luoghi in cui noi non possiamo arrivare, mantenendo però quella riserva di violenza che è il *quid pluris* che lo Stato non ha, arrivando fino ad un certo punto.

Mi pare, inoltre, che il solo limite che queste organizzazioni abbiano sia una sorta di autolimito, perché possono fare sostanzialmente quello che vogliono di fronte ad un'azione repressiva che è comunque condizionata.

Le chiedo allora, dottor Melillo, se secondo lei c'è un problema di maggiori risorse. Se è una guerra – e mi sembra che si possa certamente

ormai parlare di questo – più economica che militare, quante risorse occorrerebbero allo Stato e quali normative aggiuntive?

Il problema è avere 10 cancellieri o 10 magistrati in più o si tratta di cambiare drasticamente la definizione stessa di associazione mafiosa, anche alla luce di una recentissima decisione della Corte di cassazione? Le chiedo, soprattutto, se è un problema di risorse che lo Stato a questo punto dovrebbe stanziare in questa lotta, dal momento che noi qui serviamo proprio «a cercare di fare sì che».

Ripeto, occorre un certo numero di uomini in più o è necessaria una completa rivisitazione del fenomeno, che dobbiamo interiorizzare e successivamente esteriorizzare all'opinione pubblica e tradurre poi in capitoli di bilancio e norme attuative?

CANTALAMESSA (*Lega*). Signor Presidente, mi unisco ai ringraziamenti rivolti dai colleghi che mi hanno preceduto al procuratore Melillo, non solo per la relazione, ma, da napoletano, per tutto il lavoro che viene fatto giorno dopo giorno sul territorio.

Dottor Melillo, lei prima ha detto che la *leadership* dei clan coincide, dopo i grandi arresti, con quella delle reti economiche, con una sorta di mutazione genetica, per riprendere un po' il concetto richiamato dal collega Paolini.

Mi piacerebbe capire – mi limito ad alcune domande, perché molte sono state poste già dai colleghi che mi hanno preceduto – qual è la forza in termini di risorse umane dei clan che operano in provincia di Napoli. Che esercito hanno a disposizione in termini di numero di uomini?

Potrebbe dirci, poi, se ci sono stime sui fatturati dei giri di affari che derivano da queste attività?

Infine, vorrei sapere se comincia ad esserci anche in provincia di Napoli l'ingresso di mafie straniere – cosa che si inizia a vedere in provincia di Caserta – oppure se al momento questo è impedito dal controllo del territorio da parte delle tradizionali famiglie camorristiche.

MELILLO. Proverò a rispondere alle domande secondo l'ordine con le quali sono state formulate, stando alla mia capacità di memorizzazione. Rispondo innanzitutto all'onorevole Orlando.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,23).

(Segue MELILLO). Per quanto riguarda i Comuni, la pressione sulle istituzioni pubbliche locali è assolutamente trasversale e non conosce alcun tipo di distinzione. Potrei portare il seguente esempio, che non necessita di segretezza perché ieri sono state eseguite delle perquisizioni e quanto dirò non è più segreto, in quanto esposto in un decreto di perquisizione.

Nel comune di Caivano opera il *clan* Ciccarelli, che ruotava, storicamente, intorno al *clan* Moccia e ai *clan* del nolano, e i cui capi sono due

fratelli detenuti (uno, Domenico, è sottoposto al regime del 41-*bis*). Un terzo fratello, che svolge la rispettabilissima professione di commercialista, si candida nel 2010 in una lista di centro-sinistra e diventa esponente della Giunta che amministra quel Comune. In occasione del rinnovo, si candida con una lista civica. Cambia la maggioranza, che oggi è di segno diverso, e a quella stessa persona viene affidata la funzione di riscossione dei canoni degli alloggi occupati: incarico che è oggetto dell'indagine.

Si tratta di una questione sensibile sia sul piano elettorale, sia sul piano della trasparenza delle figure criminali. Ovviamente, lo stato delle indagini non consente di fare né anticipazioni e neanche prefigurazioni di esiti o di giudizi di sorta, ma è un dato che, obiettivamente, era anche originariamente pubblico, perché trasferito in formali delibere dell'amministrazione comunale. Delibere dell'amministrazione comunale cui non è seguito alcun tipo di controllo sociale, almeno sulla opportunità del fatto. Noi non ci occupiamo né di opportunità né, tantomeno, di moralità, ma di eventuali illiceità delle condotte.

In generale, è del tutto evidente che la distruzione delle tradizionali forme di organizzazione della partecipazione democratica sottrae il fenomeno della selezione dei quadri politici al controllo sociale. Immagino, infatti, che le organizzazioni politiche tradizionali una volta avessero una capacità di lettura di quanto avveniva nel territorio più intensa di quella che oggi è consentita. È, però, tema sul quale io non mi sento di pronunciarmi.

Il Presidente ha citato la vicenda di Avellino. Lì, due figli del capo dell'organizzazione Genovese, anch'egli detenuto al regime del 41-*bis*, si sono candidati in una lista civica. Uno di loro è stato eletto ed è quello che ha raccolto il maggior numero di preferenze. Tutto ciò si è svolto alla luce del sole ed è materia che potrebbe, ovviamente, essere replicata con riferimento ad altri ambiti territoriali.

Per quanto riguarda la pressione corruttiva sulle forze di polizia, intanto, chiarisco che è una pressione corruttiva che si esercita anche sulle strutture dell'amministrazione della giustizia. Pertanto, anche figure amministrative, cancellieri, sono talvolta toccate dalle nostre indagini e dai conseguenti accertamenti processuali. Non è nulla di casuale, perché corrisponde, a mio avviso, a una precisa strategia di controllo del rischio giudiziario.

Posso dire in termini molto duri che non vi è indagine di particolare rilievo che non registri tentativi, a volte riusciti e a volte falliti, di acquisire illecitamente informazioni sulla stessa esistenza e sul contenuto dell'indagine. Con le forze di polizia svolgiamo un lavoro costante di restringimento degli spazi di accesso informativo illegittimo.

È un problema che riguarda anche la polizia penitenziaria. Il mio ufficio ha svolto indagini, concluse, persino sui concorsi per l'ammissione nelle forze di polizia: non solo della polizia penitenziaria, ma anche della Guardia di finanza e della polizia di Stato. Alcuni di questi concorsi sono stati annullati in conseguenza delle accertate illegittimità. Non è pindarico il volo che conduce ad immaginare che alcune figure siano scelte, sin dalla genesi del rapporto di lavoro, come disponibili a restituire informazioni.

È un dato di fatto che il carcere sia un luogo dove lo Stato esercita una assai limitata capacità di controllo. Perlomeno, parlando degli istituti penitenziari dei quali mi occupo maggiormente, questi sono assolutamente fuori controllo e vi dominano le organizzazioni mafiose. Noi neanche sequestriamo più i telefoni cellulari che entrano quotidianamente in carcere, perché sono talmente tanti che non vale la pena sfiancarsi nel sequestro di ciò che, peraltro, non costituisce neanche illecito. In ogni caso, non costituisce certo una risposta al problema la criminalizzazione dell'introduzione del cellulare nel carcere.

Il dato di fatto è che le capacità di comunicazione sono costanti e che il carcere riflette le logiche di divisione e di aggregazione delle organizzazioni criminali. Mi rendo conto che l'affermazione sia un po' forte, anche se corrisponde a realtà, ma in alcune carceri ci sono autentiche piazze di spaccio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,29).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,32).

(Segue MELILLO). Per ritornare alla domanda del deputato Orlando sul tema del controllo, riproposto anche dall'onorevole Caso, la pressione mafiosa su alcune amministrazioni comunali è straordinariamente grave per diffusione, intensità ed è uniformemente ripartita sia sulle figure politiche che sulle figure tecniche, per cui è difficile distinguere: sull'uno e sull'altro versante si esprime la pretesa delle organizzazioni camorristiche di designare tali figure.

Per ciò che concerne le domande che sono state poste dal Presidente, con il quale mi scuso per i limiti della mia capacità di sintesi, la collaborazione con le autorità rumene è buona, anzi direi ottima. Forse è stata insufficientemente coltivata nel tempo; quando prestavo servizio alla procura nazionale antimafia, fui testimone della garanzia data dalle autorità rumene di seguire, realizzando anche pedinamenti transfrontalieri, la figura di Inquieto Nicola, perché già allora si pensava che potesse essere un veicolo per condurre all'individuazione del luogo di rifugio di Michele Zagaria, che si ipotizzava potesse essere in quelle zone. Quella disponibilità – ragione per la quale al momento non è possibile pronunciarsi – non fu forse coltivata fino in fondo, ma è un dato di fatto che oggi quella disponibilità è data. Ci sono infatti procedure di coordinamento investigativo che si svolgono anche con il prezioso contributo di Eurojust che ci hanno consentito, innanzitutto, la consegna temporanea di Inquieto per permettere la celebrazione del processo e poi, nell'imminenza della scadenza del termine semestrale dato, abbiamo chiesto un differimento, richiedendo il trasferimento della procedura pendente dinanzi alle autorità rumene. La traslazione della procedura è stata autorizzata dal tribunale rumeno ed è pendente l'impugnazione prevista da quell'ordinamento proposta dall'interessato. Aspettiamo quindi il completamento della procedura, ma intanto è stato consentito un differimento del termine di consegna temporale. Questo a dimostrazione dell'efficacia e della costanza della collaborazione.

Altro è il discorso da fare su differenti forme di presenza mafiosa, anche in quel Paese, ma questo esorbita dalle finalità delle mie risposte.

Il Presidente poneva, rispetto alla questione della pressione corruttiva sulle indagini e della funzione di *intelligence* delle organizzazioni mafiose, il tema al quale in parte ho già risposto: non sono affatto pressioni casuali, accidentali determinate da deviazioni o cedimenti occasionali, ma corrispondono a un bisogno vitale delle organizzazioni mafiose. Da questo punto di vista l'efficacia del nostro intervento ha limiti generali di cui parlerò da qui a un momento, se avrò tempo, che riguardano la durata dei procedimenti di questo tipo, perché c'è un problema di ragionevolezza della durata dei procedimenti, anche di quelli relativi a fatti di criminalità organizzata e di corruzione, in taluni casi soprattutto con riferimento a questo tipo di processi.

Sull'efficacia della nostra azione non incide il tempo di attesa del vaglio delle nostre richieste cautelari. Era un problema che forse negli anni passati aveva assunto tratti preoccupanti, in alcuni casi obiettivamente tali, ma devo dare atto all'ufficio del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli di avere realizzato in questi ultimi due anni un'opera di recupero degli arretrati senza nulla cedere sul piano del rigore delle valutazioni, che è assolutamente importante e consente di essere fiduciosi. In generale con l'ufficio del giudice per le indagini preliminari è in atto una proficua collaborazione, sia nell'attuazione delle politiche di digitalizzazione, sia nell'attuazione delle politiche di razionalizzazione dell'esercizio dell'azione penale. Abbiamo costituito un ufficio per la definizione degli affari semplici che consente di razionalizzare, garantendo uniformità, correttezza e puntualità dell'esercizio dell'azione penale, la trattazione degli affari di semplice definizione.

Per quanto riguarda le domande poste dal deputato Caso, che ringrazio della gratitudine che ha voluto esprimere al mio ufficio, come avrò colto dall'espressione del mio viso, l'idea che, parlando di Marano o di Quarto, si sia in presenza di fenomeni di polverizzazione del tessuto mafioso è un'idea che, francamente, non riesco a condividere, perché nell'uno e nell'altro Comune vi è la presa ancora ferrea del tradizionale cartello mafioso, che poi assume connotazioni evidenti e differenziate in dipendenza dei colpi inferti dall'azione repressiva. I Polverino e i Nuvoletta hanno ovviamente dovuto, da un lato, cedere il passo, e dall'altro lato hanno proseguito uno sforzo di legittimazione sociale ed economica attraverso le loro imprese, per cui i loro quadri si sono sganciati da vicende processuali e si sono proiettati nel tessuto economico ordinario. Ma la famiglia Orlando, che è legata storicamente all'uno e all'altro, ha ancora una presa formidabile su quei territori e lo dimostra la lunga latitanza, terminata soltanto pochi mesi fa, di Antonio Orlando.

Al fenomeno del controllo mafioso certo non è estranea anche la diffusione di modelli culturali segnati non dico dall'accarezzamento di alcune corde degli pseudo-valori della criminalità, ma obiettivamente da condizioni di indifferenza morale.

Se si guarda ad alcune espressioni – di cui non voglio parlare non essendo un esperto di musica neomelodica e avendone una conoscenza as-

sai limitata – si tratta di un fenomeno antico. Ricordo, ad esempio – spero che non me ne vorrà nessuno – che negli anni in cui «l'Unità» veniva pubblicata come organo del Partito Comunista fu diffuso insieme al giornale un disco dal titolo «La musica dei vicoli» e tra le canzoni ve n'era anche una scritta da Luigi Giuliano, che era allora il capo in servizio permanente effettivo nella famiglia di Forcella. Francamente allora ebbi grande difficoltà – così come anche oggi – ad immaginare che si sarebbe potuto fare altrettanto con canzoni scritte da Bernardo Provenzano o da Salvatore Riina, senza con questo volermi pronunciare sulle doti artistiche delle persone che ho citato.

È un dato di fatto che le industrie relative a beni immateriali sono geneticamente connotate da un'intrinseca attitudine a prestarsi ad operazioni di reinvestimento e di riciclaggio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,42).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,45).

(Segue MELILLO). Nonostante ciò, almeno per quanto riguarda il ruolo assegnato dalla legge al mio ufficio, considero molto lontana da venire l'immagine evocata dall'onorevole Paolini del pugile con le mani legate, perché un ragionamento complesso e non compatibile con i tempi assegnati dal Presidente imporrebbe di parlare della capacità dell'amministrazione della giustizia di produrre il proprio esercizio in tempi compatibili con le esigenze di effettività dell'azione dello Stato.

Francamente non credo però che anche rispetto a temi delicati come quello dell'ergastolo ostativo, ad esempio, la discussione possa proseguire senza considerare l'orizzonte della promessa costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Credo, però, che anche le istituzioni parlamentari abbiano dinanzi un compito delicato e importante, vale a dire quello di valutare l'impatto di decisioni che, con riferimento alla Corte costituzionale, non conosciamo ancora nel tessuto argomentativo, valutando l'opportunità di sostituire agli automatismi dei meccanismi di controllo della discrezionalità delle procedure, in modo da garantirne la ricchezza informativa, nonché alcune connotazioni che consentano di conservare l'esigenza di meccanismi procedurali differenziati in termini di condizioni di ammissibilità.

D'altra parte, come ricordato oggi da Luigi Ferrarella in un articolo pubblicato sul «Corriere della sera», il primo meccanismo di protezione dei processi decisionali della magistratura di sorveglianza, introdotto nel 1991, fu quello di prevedere termini differenziati per l'ammissibilità delle domande.

Su questo terreno e su altri relativi alla specificazione dei parametri di esercizio delle valutazioni discrezionali deputate alla magistratura di sorveglianza e sulle condizioni che regolano l'efficacia e l'esecutività dei provvedimenti, sono possibili ragionamenti che esigono, però, tempi diversi.

Concludo, chiedendo scusa alla Commissione per non aver dato prova di capacità di sintesi rispetto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Dottor Borrelli, il signor procuratore è stato assolutamente esaustivo. Noi avremo sicuramente la possibilità di ascoltarla a breve, anche perché penso che tutti i partecipanti abbiano apprezzato l'analisi profonda e corposa del dottor Melillo, ma anche del dottor Borrelli.

Nel ringraziare gli auditi dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della seduta dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi di ieri, 23 ottobre 2019, è stato deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione a tempo parziale e limitato, del dottor Maurizio Dianese e del dottor Gianni Belloni, fondatori del Centro di documentazione di inchiesta sulla criminalità organizzata del Veneto, dell'avvocato Isotta Cortesi, del primo dirigente della Polizia di Stato, dottor Nicola Franco, per i lavori del II Comitato, della dottoressa Paola Pentimella Testa, per il Comitato sulla massoneria coordinato dalla senatrice Corrado, del dottor Napolillo, magistrato in servizio presso la procura della Repubblica di Ancona, del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Trieste, dottor Carlo Mastelloni, del tenente colonnello dei Carabinieri Antonio Milone, del dottor Silvio Corbelli, del dottor Mauro Mastroianni, Maresciallo Maggiore dell'Arma dei Carabinieri, e del dottor Angelo Michele Marone, luogotenente della Guardia di Finanza. Infine, la Commissione potrà avvalersi, altresì, della collaborazione della dottoressa Silvana Carcano.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. In deroga all'articolo 3, comma 3, del Regolamento sul funzionamento dei Comitati, autorizzo sin da ora il Comitato IV «Influenza e controllo criminali sulle attività connesse al gioco nelle sue varie forme» a convocarsi nella giornata di domani, eventualmente anche in concomitanza con la riunione del Comitato IX «Analisi delle procedure di gestione dei beni confiscati e sequestrati», coordinato dall'onorevole Pretto.

Tale concomitanza di sedute si rende necessaria per esigenze di rinvio dell'odierna audizione dei medici, dottor Eugenio Sala, dottor Mario Spinelli e dottor Michelarcangelo Partenope proprio in seno al IV Comitato, coordinato dal senatore Endrizzi.

I lavori terminano alle ore 17,52.

ALLEGATO

Istituzione di Comitati

(ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 agosto 2018, n. 99)

XII. Rapporti tra criminalità organizzata e logge massoniche.

(Coordinatrice: sen. Margherita CORRADO – M5S)

Il Comitato svolge l'istruttoria relativa alla infiltrazione nelle logge massoniche degli appartenenti alla criminalità organizzata, valutandone la consistenza e la pericolosità nei diversi territori e a seconda delle differenti connotazioni e le singole tradizioni delle logge medesime.

COMPONENTI

On. Vittoria BALDINO (M5S)
Sen. Elio LANNUTTI (M5S)
On. Andrea DARA (LEGA)
Sen. Pasquale PEPE (L-SP-PSd'Az)
Sen. Pietro GRASSO (Misto-LeU)
Sen. Luca CIRIANI (Fdi)
Sen. Luigi VITALI (FI-BP)
On. Carmelo MICELI (PD)
On. Nicola PELLICANI (PD)
On. Erasmo PALAZZOTTO (LEU)
Sen. Dieter STEGER Aut (SVP-PATT, UV)
Sen. Valeria SUDANO (IV-PSI)

